

BCABO

16

Q. 7. 66



ABO



ABO

BC

RIME
DI DIVERSI
IN MORTE
DELLA MAG.^{ca} ET VIRTUOSA
MADONNA FRANCESCA
BONAGADI, ANGIOLI
BOLOGNESE.
Del Croce.



IN BOLOGNA,
Per Giovanni Rossi 1589.
Con Licenza de Superiori.

NEL PASSARE, CHE
FECCE M.^{NA} FRANCESCA
BONAGADI, ANGIOLI
di questa à miglior vita.

DELL'ACADEMICO PICCOLO.



UNA luce mortale, ombra fu-
gace,

Vita, ch' à breue gioia affretti
l'hore

Ti lascio, e da l'oscuro, e da l'hor-
rore

Al sommo Rè del Ciel me'n vado in pace.
Tù mi leua a' ta Madre dal fallace
Mondo, e iù porgi al tuo figlio Signore,
Pe, graui errori il mio penito core,
Questa spoglia, ch' oppressa à terra giace.
Sò ben, ch' à molte offese, e colpa graue
Senza l'aiuto del tuo Padre, e figlio
Fia nulla ogni gran pena, che si porta.
Però mi impetra nel mio breue esilio,
Ch' egli sol (sua mercè) mie macchie laue,
Ch' io mi parto, in te spero, e resto morta.

IN BOLOGNA
Per Giovanni Rossi 1780.
Con Licenza de' Superiori.

DEE

DEL MEDESIMO.

DEL Viuer tuo quasi nel mezo giorno,
 Nobil Donna, tu cadi, e teco cade
 Saggio ardir, raro senno, alta bontade,
 Onde ria gente n' hebbe danno, e scorno.
 M'è'l grido tuo farà sempre soggiorno
 Nel sacro Tempio de l'eternitade;
 Esempio à chi del ben viuer le strade
 Vuol seguir di desio santo, e adorno.
 Vorrei poter far nuouo Mausoleo,
 Simile à quel, che già al Costanzi eressi:
 Mentre fai da la terra al Ciel tragitto.
 Febo à gara douria, Lino, & Orfeo
 Hauer tuoi fatti gloriosi espressi,
 O di nome Serafico, & inuitto.

D'INCERTO.

MENTRE l'alma copri terreno velo,
 Simile visse à le Beate menti.
 Lei, c'hor resa la salma à gli elementi.
 Ariueder quelle ritorna in Cielo.
 Là ve poste in oblio le notti, è'l gelo.
 Ella gode perpetui di lucenti,
 E ciba lieta i suoi desiri ardenti
 Nel Sole eterno di pietoso zelo.
 E impara indi à raccorre i caldi preghi,
 Ch' altri li porge: e pia (nè in van) s'adopra,
 Onde accettarli il suo Signor non nieghi.
 A chi dunque di pianto inutil' opra?
 Oue forge dolor, ragione il pieghi,
 Se la sua gloria auien, che se n' scopra.



A M. COSTANTINO
D. EGL' ANGIOLI SVO
CONSORTE.
in persona di lei.

DEL MEDESMO.



V fra tormenti, e pene aspre, e feroci
Sospiri, e languì, ò mio fedel Consorte;
Io miro le sembianze affluite, e smorte,
Et odo ogn' hor le tue dolenti voci.
Ma tu gridando (oime) troppo mi noci,
E in parte allenti il duol tenace, e forte;
Io l'angoscie in me premo, e la tua sorte
Nel cor sospiro, e prouo i danni atroci.
Pur l'empio stratio in te tal' hor si scema;
Ma (lascia) in me sempre soggiorna intero,
Che tema d' altro duol lo rende eterno.
E se la mia da la tua doglia estrema
Non deriuasse, se come discerno
Dolce sarebbe ogni gran scempi, e fero.



Al medesimo d'Incerto

A Che trar tante lagrime, e sospiri,
A che tanti dolor, tante querele,
Caro consorte mio dolce, e fedele,
Perche tanto per me nel duol t'aggiri?
Accheta homai i graui tuoi martiri,
Nè chiamar più la Parca empia, e crudele,
Se ben del viuer mio calar le vele
Fatto hà, troncando in me gli human desiri,
Che se ben separata m'hà di vista,
Non però separato hà il grand'amore,
Qual con tal nodo il Cielo ambi ci auuinse!
E se a te in terra fui cara, e gradita,
Tal sarò in Ciel, che'l nostro interno ardore
Non estinse però chi il corpo estinse.

D'INCERTO.

TOLTO hai pur Morte il nostro bel tesoro,
E d'ogni nostro ben là miglior parte,
Togliendone costei, che'l senno, e l'arte
Pose in seguir de le più saggie il Choro.
Questa Auara non fu d'argento, d'oro,
O di cose terrene, qual comparte
Il mondo tristo, ma d'honor, che parte
Nel suo cor tenne sempre il bel decoro.
Piange la gentilezza, e l'honestade,
La cortesia, l'amor, e la clemenza,
La virtù, l'accortezza, e la bontade.
Piangi Felsina, ancor restando senza
Questa, ch'è l'altre specchio à questa etade.
Fu di valor, di gratia, e di prudenza.

D'INCERTO.

A LMA gentil, che mentre fosti in terra,
 Sempre aspirasti con la mente in Cielo,
 E con la tua virtù gioggesti al Cielo,
 E del tuo gran valor stupì la terra: ed ora
 Hor che 'l corpo rinchiudi in poca terra, godi ancora
 E che pei meriti tuoi fatta del Cielo aido sei
 Sei cittadina, e co i Beati in Cielo, nol sei
 Godendo il sommo ben, sprezzì la terra: e
 Mira co i pietosi occhi più dal Cielo, uol sei
 A noi, che sconsolati quà più in terra, uol sei
 Mandiam per la tua morte i gridi al Cielo:
 E per noi prega quel, che se la terra, uol sei
 Che con teco potiam godere il Cielo, uol sei
 Poi che cosa non è stabile in terra, uol sei

D'INCERTO.

F M di valor, di gratia, e di prudenza
 Francesca à l'altre donne vn specchio chiaro,
 E di se diede al mondo essempio raro
 Di pudicitia, e di magnificenza.
 Apollo gli diè il canto, e l'eloquenza
 Mercurio, e con benigno affetto, e caro,
 Vener color gli diè di rose al paro,
 Giunon la gratia, e Palla la sapienza.
 Gioue gran maestade ne l'aspetto,
 Saturno ingegno altissimo, e profondo,
 Diana Castità gli pose in petto,
 Tal che Morre può dir d'hanere al fondo
 Posto de le virtù l'alto ricetta,
 E d'un ricco tesor spogliato il mondo

L A M E N T O



VR hai fatto l'estremo di tua possa
 Morte crudele, & hai mostrato quanto
 Dura, e spietata sia la tua percossa.
 Tolto hauendoci quella, qual già tanto
 Era benigna, affabile, e gentile,
 E che de l'honestà portaua il vanto.
 Qual lingua mai poria con dotto stile
 Gli alti suoi meriti raccontare in carte,
 E la maniera nobile, e gentile.
 Non sia, che giunga a' la millesma parte
 De pregi suoi, quai furon tali, e tanti,
 Che piu volte stupì natura, & arte.
 I bei costumi, e gli alti suoi sembianti,
 La gratia, la bonità, la cortesia,
 La rendean cura, e grata a tutti quanti.
 Deh perche non può qui la penna mia
 Le degne lodi sue spiegar in verso,
 Con quella vena, che l mio cor desia.
 Ah, che ricchezza, che tesoro hai perso,
 Consorte suo fidissimo, e Costante,
 Ben hai ragion se sei nel pianto immerso.
 Hauendo perso quella, che le piante
 Dal tuo giusto voler mai punto torse,
 La tua pudica Donna, e casta amante.
 Della sua pura fede mai in forse
 Fosti, che te piu, che se stessa amaua,
 Nè in lei difetto alcun gia mai si scorse.
 Di te gioiua, in te si gloriaua.

te riuolto sol il suo pensiero. I
Haueua, e te nel cor sempre portaua.
E ben tra gli altri gir poteui altero,
Che'l Ciel t'hauesse fatto sì gran dono,
Ma durar non può al mondo vn gaudio intero,
Quella voce soaue, & dolce suono,
Quella rara maniera, e vago aspetto,
Quelle belle creanze, e l'pensier buono.
Morte per torre à noi tanto diletto,
Tolto hà di vista quasi à l'improuiso,
Dandogli in terra vn duro, e freddo letto.
Dou'è gita la gratia del bel viso,
Doue son giti i bei costumi santi,
Il modesto parlare, il dolce riso,
Doue son giti (oime) quei dolci canti,
E la soauità de le parole,
Da intenerire i sassi, e gli adamanti.
Sparito è in vn momento quel bel Sole,
Che rendea chiaro ogn'hor il picciol Reno,
E che già porse à noi rose, e viole.
Il bel prato d'Amor è fatto meno,
E dure spine gli Amaranzi, e i Gigli,
E ne piange d'intorno il bel terreno.
Era cos'iei da fatti, e da consigli,
Calda nel ben oprar saggia, e prudente,
Ch'oue fù lei mai fur ciancie, o scompigli.
In gouernar la casa diligente,
Sollecita, svegliata, e vigilante,
Al suo consorte sempre vbidiente,
Accorta, e moderata in tutte quante.

Le cose, ch'occorreuano, e pietosa
Verso la poverià fida, e prestante.
Benigna ne l'aspetto, e gratiosa,
Magnanima, cortese, e liberale,
Più del suo honor, che d'un tesor gelosa.
Esempio di bontà schietta, e reale,
E ne le cose auerse temperata;
Di pensier alto, e d'animo regale.
Nè sol ne la sua patria celebrata
Vien la sua fama, ma in gli altrui paesi,
Da molti riuerita, & honorata.
Far ne pon fede i nobil Ferraresi,
Quant'ella era gentil da praticare,
Perche i suoi gesti à tutti eran palesi.
E quanto era benigna in accettare,
E raccor nel suo albergo tutti quelli,
Che col marito solean conuersare.
Sallo il Signor Aifonso Mazzarelli,
E la Signora sua consorte ancora,
E de i gentil Fiorini ambi fratelli.
L'alta sua gentilezza non ignora
Di Comacchio il Signor Governatore,
Del grand honor, che gli faceva ogn' hora.
Haurà di questa nuoua anco il Signore
Morandi, e moglie, e figliola, e cognata,
Gran dispiacere, e gran dolore al core.
Ne sarà questa nuoua troppo grata
Anco al Signor Montecchio, & à la moglie,
Signora Beatrice tanto ornata.
Sentiran tutti questi acereb doglie,

Per

Per la sua dur, e amara dipartita,
Ch' un gran contento morte hoggi gli toglie.
Perche in tutte le cose ci compita
Era, e tanto amoreuole à le genti,
Ch' ogn' vn pate nel cor pena infinita:
Mà sopra tutti sparge alti lamenti
Angelo suo figliuol, con la sua fida
Moglie, mandando al Ciel dogliosi accenti:
Perche perdendo lei par si diffida
D' hauer più mai vn' hora di contento,
Essendo sparsa la sua vera guida.
Ma mentre stan costor col cor contento,
Colmi di mille pene, e mille affanni,
Per lor vedendo ogni diletto spento.
Tutta lieta ella dispiegando i vanni,
A guisa d' una candida colomba,
Se n' è volata ne superni scanni.
E' l' corpo chiuso in scura, e fredda tomba
Starassi fin, che s' udirà dal Cielor
Chiamare al suon de' la celeste tromba,
Ch' à l' hora ritornando nel suo velo
La degn' anima vaga, e pellegrina
S' unirà co' i Beati in santo zelo.
Doue lodando la bontà diuina,
La su' sempre sarà splendida, e bella,
Qual rilucente stella mattutina.
Gode dunque dapoi, che sei in quella
Gloria, alma deuotissima, e fedele,
Fuor d' ogni tempestosa aspra procella.
Ch' in te mai vn pensiero empio, o crudele

Non

Non nacque ne scortese, od inhumano
Ne mai s'odi per te danni, ò querele.
Fosti benigna, e di pensiero humano,
E sempre l'occhio tuo rimolto à Dio,
Ne mai di te si vide vn atto strano.
Fu sempre la tua mente e'l tuo desio,
Inchinato alle cose honeste, e buone
Com' hai mostrato sempre in atto pio.
Non t'adirasti mai contra ragione;
Ma in ogni tempo fosti moderata
Nè mai nacque per te rissa ò tenzone.
Onde per li tuoi meriti al Ciel chiamata,
T'hà il gran Motor nella sua santa gloria,
Onde sarai la su lieta, e beata.
E quà giu sempre in cronica, e in historia,
Noi andren la tua fama celebrando
Facendone per tutto ampla memoria.
E della tua partenza sospirando,
In questa, e in quella parte andreme sempre
Il nome, di Francesca ogn'hor chiamando.
E fin che gira il Sol nelle sue tempre,
Rimembrando i tuoi gesti andrem piangendo,
Nè mai sarà che'l nostro duol si tempre.
E di tua buona vita ripetendo,
La sera, la mattina, e à mezo il giorno
Alte lodi à i tuoi meriti ogn'hor rendendo.
Hor poi che su nel Ciel in bel soggiorno,
Stai Anima gentil tutta festosa
Senza temer mai piu trauaglio, e scorno.
Godi felice l'alta, e luminosa,

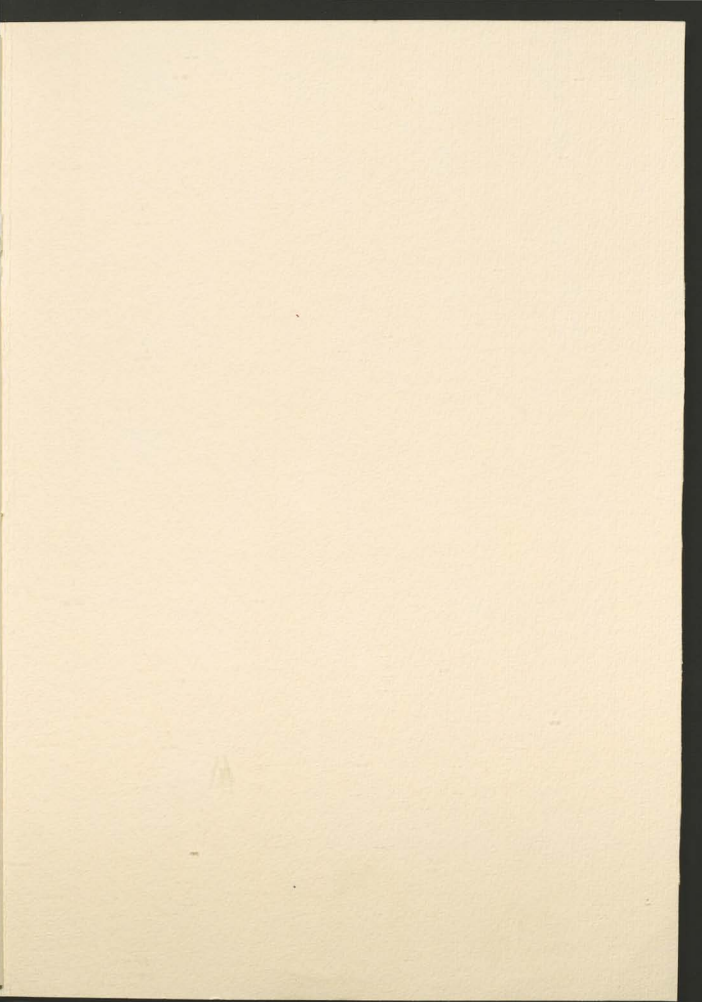
*Patria, oue t'ha chiamata il Padre eterno,
Tanto gioconda, e tanto giubilosa.
E co i beati Spirti in sempiterno
Lieta tene starai in gioia, e in canto,
Intenta tutta à l'alto Rè saperno.
E noi quà in terra pregaremo in tanto
Quel che morì per noi sul duro legno,
Che voglia poner fine al nostro pianto,
E dopò morte darci il santo Regno.*

I L F I N E



ABO





BCABO